

Tonini scrive per lamentare due o tre cose

DI **GIORGIO TONINI**

Caro Direttore, giovedì scorso, su queste colonne, la penna acuta e brillante di Stefano Cappellini ha attinto senza risparmio all'inchiostro del sarcasmo per ridicolizzare la linea politica del Pd di Veltroni, quello della "vocazione maggioritaria": ricordate Calero? E Serra? Due tra i principali testimonial delle liste del "ma anche"? Sono scappati. E ricordate il patto sulle riforme per un bipolarismo maturo, con tanto di citazione di Calamandrei? Alla Camera un Cavaliere disperato non ha trovato di meglio che aggrapparsi al rimpianto del CaW, del Veltrusconi! Povero Walter, che figuraccia! Ah, Ah, Ah!

Ieri, sempre sul *Riformista*, Cappellini è riuscito invece a restare serio mentre descriveva il dilemma nel quale, a suo dire, si dibatterebbero gli strateghi del fronte anti-Berlusconi: posto che siamo maggioranza nel Paese, come ci conviene vincere? mettendo in piedi una "Santa Alleanza", da Fini a Vendola? certo non per governare (non ci crederebbe nessuno), ma per battere il Cavaliere, cambiare la legge elettorale in senso proporzionale e poi tornare al voto. O ci conviene invece "marciare divisi e colpire uniti", schierando spalla a spalla un polo di centro Fini-Casini-Rutelli e un polo di sinistra Bersani-Vendola-Di Pietro? anche in questo caso non per governare (per quello c'è tempo), ma per bloccare il Senato, imporre un governo tecnico, cambiare la legge elettorale in senso proporzionale e poi tornare al voto...

Sono ammirato: Cappellini è riuscito a far ridere i suoi lettori dell'unica proposta seria che il centrosinistra italiano abbia prodotto dopo l'Ulivo del 1996 e a far prendere sul serio l'attuale, esilarante dibattito sulle "alleanze senza governo", nel quale si è cacciato il Pd. Un dibattito esilarante, perché a me risulta (ma forse non sono aggiornato) che, in tutto il mondo conosciuto, gli elettori vanno a votare per scegliere un governo. Nessuno vota per cacciare il governo che c'è, se non ce n'è in campo un altro migliore. Così come nessuno (intendo: nessuna persona normale, a parte noi frequentatori dello struscio in Transatlantico) va a votare per cambiare la legge elettorale e tornare a votare, per di più con una legge che garantisca che dalle elezioni non esca alcun governo, perché i governi si fanno in Parlamento (qui l'italiano medio scuote il capo e si allontana, quello dotato di senso civico chiama il 118).

Sarò noioso e privo di fantasia politica, come tutti i riformisti, ma a me pare che esista un solo modo per battere Berlusconi: avanzare agli italiani una proposta di governo migliore del suo. Capisco che, per come siamo messi noi del Pd, al momento questa possa sembrare un'impresa realistica come una crociera interstellare, ma di per sé, se ci applicassimo un po', non dovrebbe essere proprio impossibile. Il governo Berlusconi nel 2008 si era presentato come un potere imperiale, che grazie alla forza e alla compattezza della sua base parlamentare e all'aura di invincibilità della sua leadership ("ho perso il conto degli avversari che ho distrutto", amava dire Supersilvio) avrebbe cambiato l'Italia co-

me neppure De Gasperi aveva saputo fare. A metà legislatura, "di tanta speme" ci resta solo un governicchio balneare, della serie "meglio tirare a campare che tirare le cuoia". E questo non è avvenuto perché Berlusconi e Fini hanno litigato, ma perché il berlusconismo altro non è che populismo e il populismo è l'opposto del riformismo: dunque, il governo Berlusconi è strutturalmente inadatto a fare le riforme, profonde e coraggiose, che servono al Paese come il pane e che il Paese si aspettava che questo governo facesse.

Dinanzi all'evidente fallimento del centrodestra, secondo Lei, caro Direttore, quale alternativa può cercare nell'urna, quando sarà il momento di votare, l'italiano normale? A me sembra lapalissiano: quella di un governo che riesca a fare le riforme che Berlusconi e i suoi non sono stati in grado di fare. Niente di meno che questo. Perché se invece, al posto del governicchio, gli si dovesse proporre il non-governo, l'italiano normale, quello (per dire) che mentre noi ci occupiamo della controriforma elettorale vorrebbe che i suoi risparmi non andassero in fumo, darebbe ragione con tutto il cuore a Giulvio Andresconi: "meglio, siiiii mooolto meglio, tirare a campare che tirare le cuoia!".

Sarebbe forse saggio, allora, smetterla di perdere tempo dietro proposte ridicole di alleanze più o meno sante e si tornasse a fare l'unica cosa seria che il Paese si aspetta da noi: mettere in campo una forza riformista "a vocazione maggioritaria", cioè capace di parlare non solo al popolo dei militanti di sinistra, "ma anche" ai tanti grandi e piccoli Serra e Calero che popolano uffici e officine d'Italia. Ridere pensando che, se ci lasciano, è un problema di Veltroni, è come ridere pensando che, se ce li tagliamo, è un problema delle nostre mogli.

Gentile senatore Tonini, come darle torto? Chi ambisce a sconfiggere Silvio Berlusconi dovrebbe farlo sulla forza di una proposta positiva e non con tattiche ostruzionistiche. Una sequela impressionante di errori commessi negli ultimi tre anni, non certo tutti imputabili alla segreteria Veltroni, fa sì che oggi l'opposizione debba fare i conti con una situazione diversa. Se si voterà a marzo, in un contesto di chiara marca plebiscitaria, si tratterà del referendum finale sul Cavaliere: potrebbe consegnargli non solo il governo del paese ma anche il Quirinale. Non pare il momento per cercar la «bella sconfitta» o per rispolverare vecchi slogan come «meglio perdere che perdersi». E l'unica convincente proposta "per" che il Pd può mettere in campo in così breve tempo è un accordo costituente con le forze disponibili. Non è un obiettivo di poco conto. Walter Veltroni lasciò implodere il governo Prodi anche nella convinzione di poter scrivere le regole della Terza Repubblica insieme a Silvio Berlusconi. Non so come la pensiate voi dello struscio in Transatlantico, ma credo che la stragrande maggioranza dell'elettorato democratico si senta più sicura se questo obiettivo, tutt'altro che estraneo ai problemi reali del paese, viene perseguito insieme a Fini e Casini. Veltroni ha spiegato in una lettera al Corsera che è in corso la putinizazione del paese. Se lei, autorevole esponente del neomovimento veltroniano, è d'accordo, dovrebbe spiegare come l'approdo di Berlusconi al Colle possa essere considerato un accidente più tollerabile di un trasparente patto repubblicano con Fli e Udc.

Quanto a Serra e Calero, non si tratta di ridicolizzare nessuno. Non c'è nulla di male a essere uomini di destra. Ce n'è molto se si pensa che tocchi alla sinistra portarli in Parlamento e che questo sia il modo giusto per attrarre voti dal campo avversario. Bersani fa i suoi errori - tra questi, sicuramente, l'aver celebrato l'ennesimo ipocrita rito unitario all'ultima direzione - ma dubito che sia da rimproverare al nuovo corso il disagio di Calero, lo stesso che inneggiava a «San Clemente» Mastella giustiziere di Prodi e fautore dello sciopero fiscale. Piuttosto, qualcuno dovrebbe seriamente interrogarsi su come Calero abbia potuto, anche solo per un giorno, sentirsi a suo agio nel Pd. E questo qualcuno, già che c'è, potrebbe scusarsi con quegli elettori veneti che, oltre ad aver perso le elezioni, hanno scoperto di aver mandato alla Camera un aspirante ministro del Cavaliere.

(stefano cappellini)